

Mauro Mori, poeta della Memoria

Comincia con *Luoghi nella Memoria* nel 1989 la ricerca di Mauro Mori di una propria terra, sia come luogo geografico che come luogo dell'anima, in cui far muovere presenze care che riescano, in qualche modo, a rompere il silenzio del tempo. Non si tratta, comunque, della rivisitazione nostalgica di un mondo scomparso o di rimpiante consonanze, tutt'altro: egli cerca di sollecitare, con la forza del ricordo, una funzione attiva e tenace della memoria (non a caso il titolo) che diviene da subito portante nella struttura del suo lavoro, non solo memoria di sé ma anche memoria storica. Non è facile però trattare il tema della propria terra senza cadere in tentazioni di carattere nostalgico o peggio ancora bozzettistico (come purtroppo la Maremma pare da sempre sollecitare). Il terrazziere Stefani "è uomo reale" e come tale ci viene proposto, come le budella di cui "esciva la matassa" di quel serpe vaccaio di cui la Maremma è piena. Personaggi, luoghi, situazioni sono soggetti autonomi che vengono narrati, ed assumono una propria consistenza al di là di colui che narra e descrive e che spesso con la loro ruvidezza aggrediscono chi legge saltando a piè pari qualsiasi tentazione di mediazione "lirica" da parte del poeta. Ma già nei *Luoghi* è evidente il ruolo che Mori assegna alla memoria, che si gioca tra contenuto e forma dei testi e si propone come un *fil rouge* tra ieri e oggi, ci si muove con disinvoltura su piani diversi: presente e passato dell'esperienza, micro e macrostoria, lingua arcaica e linguaggio presente, il tutto tenuto insieme col filo della memoria che, inesorabile, registra le continuità, gli strappi, le assenze... Ne risulta una ricostruzione del passato efficace e funzionale ad una rilettura consapevole del presente, né minimizzato come luogo dell'anima (!) né

enfaticizzato e sclerotizzato come modello. È inevitabile in questa raccolta un richiamo a *Lettera a Samuele dalla Grecia*: "ritorna infaticabile il pensiero di te, figlio...per pascere gli umori in queste pietre, schegge ficate in terra dalla luna" e la memoria ricuce presente e passato: il figlio lontano ed i miti altrettanto lontani di un intreccio in cui la vita di colui che narra sembra allargarsi fino ad assumere dimensioni proprie non al singolo ma a tutti gli uomini e alle loro esperienze, ovunque essi le vivano.

Nella *Lettera* è ben evidente l'andamento narrativo che la poesia di Mauro Mori assume da subito, ma ne *La traversata di un giorno* va chiarendosi la posizione di quell'io che racconta e che si proietta nella realtà con tante sfaccettature diverse alla ricerca di un'identità spesso problematica. E qui è chiara la volontà di leggerla, quella realtà, di darle un senso anche attraverso l'uso della memoria che altro non è che la dimensione vera della realtà in cui l'io si identifica con certezza. E ne *La traversata* risulta evidente il dilatarsi della memoria dell'io a memoria della storia: "Minzoni e Gramsci fecero partito...e caddero insegnando quelli...che per loro tasche hanno sempre ucciso i sogni in fasce e sulla bocca il riso"; e la memoria diviene anche "luogo lirico" come ben indica Giancarlo Pauletto, dove decantare e trovare la forza di attraversare un giorno mettendosi a nudo. Ed a questo punto la poesia di Mori si dilata ad un dialogo dell'uomo con la natura in un viaggio morale che ha sapore leopardiano; nascono *Le onde del tempo* ed il poeta, come Edipo, interroga il suo oracolo: "mi parlava con limpidezza ai sensi separandoli dalla mente" e le crete senesi, classicamente trasfigurate in oracolo divengono punto di partenza e di ritorno del viaggio della vita di un poeta pellegrino che intende trasmettere agli altri il proprio percorso con la "musica" giusta. La consapevolezza dell'essere si identifica con la consapevol-

za del dire: il ricordo si intreccia con il presente ed il viaggio si conclude sotto lo sguardo delle crete e di muse, eterne custodi del bello.

Nati in guerra richiama prepotentemente in gioco la memoria e dà vita ad un'epica dell'infanzia, topos mentale in cui, come in *Luoghi nella memoria* o ne *Le onde del tempo* si ricrea una dimensione logistica e temporale in cui rivivono i ricordi, dominati dalle figure familiari, potenti della loro semplicità cui Mori si rivolge con uno slancio che raramente emerge nel suo verso misurato. I luoghi: l'asilo, il casermone, la bottega; le cose: i regali, la colla...; le persone: il lupo mannaro, gli attori, Giuliano...si affiancano in un affresco che si va componendo, in cui percettibili richiami interni danno la misura di una realtà che è ricordo, ma che è anche riconoscimento di sé e coscienza della propria identità di uomo, "...è l'uomo il signore...io credo in te... in te che corri sulle strade/che dondoli dietro l'aratro/che rincorri il bullone non avvitato...tu sei il mio dolore e la mia pace". Il percorso della poesia è percorso della dimensione formale e di contenuto: l'attenzione di Mori all'unitarietà contenuto-forma è totale e spontanea. L'atteggiamento antilirico è aperto, egli cerca una lingua in cui mescola elementi strutturali e lessicali lontani e vicini, nell'intento di rendere in un verso inquieto, talvolta aggressivo o ruvido, l'elegia del contenuto. Una nota finale è dedicata a *Bencivenne da Firenze libertino*, l'ultima avventura di Mori prima della morte, romanzo erotico sui generis, vivace e sequenziale nella struttura, in cui si fonde la tradizione del romanzo libertino, il richiamo illuministico ed il racconto morale, il tutto immerso in un mondo familiare dove la memoria di dimensioni conosciute fornisce le coordinate essenziali.

Giovanna Leoni